



Il presidente del Consiglio dei ministri Enrico Letta ospite di «Domenica in»
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Il Cav avverte Alfano: «Ricordati di Fini...»

E adesso la scissione nel Pdl è veramente a un passo. E il passo lo decide Berlusconi in persona che dopo l'ennesimo giorno di baruffe e minacce, dopo Alfano che va in tv per recitare la propria metà campo e mandare siluri nell'altra, sceglie il sito dell'*Huffingtonpost* per dire la sua. E non è un'apertura: «Ai miei ministri ricordo che anche Fini e altri ebbero due settimane di spazio sui giornali. Poi però è finita come è finita». E ancora: «Come si può collaborare con chi, violando le leggi, compie un omicidio politico e assassina politicamente il leader dei moderati?». È la domanda di sempre, quasi un tormentone: come si fa a stare al governo con il mio boia, cioè il Pd che voterà la mia decadenza?

Una porta sbattuta in faccia alle nove di sera di una domenica più decisiva che mai in casa Pdl. E una porta sbattuta in faccia soprattutto ad Angelino Alfano che ieri ha creduto di fare cose giuste e sagge andando in tv - in origine l'idea era di fare un'intervista a un grosso quotidiano nazionale - a dire e spiegare e a dettare la linea. Ad esempio che sulla decadenza Berlusconi non ha ancora deciso visto che «sta riflettendo se tenere separate la vicenda giudiziaria da quella politica». E poi tutta una serie di siluri agli avversari di partito: «Le elezioni anticipate sono un danno per il paese»; «chi vuol far cadere il governo adesso non dice che Berlusconi è incandidabile»; «però Berlusconi potrebbe essere il nostro candidato nel 2014 se dimostrerà la sua innocenza». Un annuncio, soprattutto questo, che deve aver fatto saltare sulla poltrona il Cavaliere in ritiro ad Arcore nel week end prima del Gran Consiglio nazionale.

Era stata l'ennesima giornata di guerra di nervi e di tattiche. Obiettivo: strappare voti agli indecisi dell'altra parte, alzare polveroni, mandare messaggi, depistare. Ieri mattina Alfano ha deciso, abbastanza all'improvviso, di andare ospite di Maria Latella a SkyTg24 e di lasciar perdere interviste con i giornali. Meglio parlare a tutti, direttamente, mostrarsi convinto e sicuro di sé. Un messaggio importante per la sua parte. Nevrotizzante per l'altra parte. Cinque punti di chiarezza da parte del leader dei «diversamente berlusconiani». Punto numero uno, il più delicato: «Berlusconi ha sempre detto di

IL CASO

C.FUS.
@claudiafusani

Il vicepremier sfida gli avversari: «Berlusconi non ha ancora deciso cosa fare sulla decadenza». Ma il Capo lo smentisce: «Dal Pd omicidio politico»

voler tenere distinte la vicenda giudiziaria da quella personale. Penso che su tale questione stia ancora riflettendo». Al netto del fatto, dato quasi per scontato, che sia «vittima di una ingiustizia». Traduzione: sull'appoggio al governo, dopo la decadenza, non c'è ancora una parola definitiva. Alla faccia di chi dà per scontato, da mesi, il contrario. Punto numero due: «Il suo caso giudiziario non è chiuso», il Cavaliere «ha ancora cartucce da sparare e non mi riferisco alla grazia ma al fatto che l'ordinamento giuridico italiano prevede ancora delle possibilità per il cittadino Berlusconi». Qui il riferimento è ai vari ricorsi che sono stati messi in piedi in questi mesi, Strasburgo, Lussemburgo, Cassazione con la speranza di arrivare alla Corte Costituzionale. Punto numero tre: anche in caso di decadenza, ha precisato Alfano, «noi siamo convinti che il presidente Berlusconi abbia preso la strada giusta nel distinguere i due piani del governo e della decadenza e gli chiederemo, in ogni caso, di continuare a sostenere questo governo». Erano le due di ieri pomeriggio. E pare che Berlusconi abbia cominciato, già allora, a sputare veleno contro i «traditori che lo vorrebbero accompagnare verso l'uscita dalla scena politica». Il punto quattro e cinque dell'intervista di Alfano a Maria Latella hanno fatto il resto. «Le elezioni adesso sarebbero un danno per il Paese e per il nostro partito -

ha detto Alfano - anche perché nessuno di quelli che dicono andiamo a votare subito ricorda anche di dire che il Pdl andrebbe senza candidato visto che Berlusconi potrebbe fare campagna elettorale ma non guidare il governo». L'augurio che il Cavaliere possa essere nuovamente il candidato premier del centrodestra, «una volta dimostrata la sua innocenza», è suonata, tra le pareti di Arcore, come il colpo della provocazione. Infine, quasi se lo sentisse, il vicepremier ha salutato la giornalista dicendo di essere consapevole degli attacchi mediatici che gli piovono addosso: «Il metodo Boffo è messo in conto, se dissentiremo ne saremo probabilmente vittime, ma non abbiamo paura».

La reazione dei falchi è arrivata dopo pochi minuti. Daniela Santanchè ha suggerito ad Alfano di «partecipare alle primarie del Pd». I lealisti hanno messo in campo il loro leader, Raffaele Fitto che ha scatenato un attacco durissimo: «Alfano sceglie una rotta alternativa a Berlusconi, agli elettori del Pdl e alla sua stessa storia». Non è da meno Mara Carfagna: «È evidente che i cosiddetti innovatori invocano l'unità ma preparano la scissione». Almeno fino alle 19 nessuno si aspettava la reazione del leader. E quando è arrivata, *on line*, la reazione del Capo, tutti hanno chiuso inesorabilmente la bocca.

«Voglio domandare a tutti i senatori come possono votare la mia estromissione dal Parlamento sulla base di una sentenza politica fondata sul nulla...» si dilunga il Cavaliere. «Inviterei i miei ministri ad ascoltare i cittadini sia sulla legge di stabilità che sulla mia decadenza. E ricordino che il tema non è tanto la lealtà a Silvio Berlusconi ma verso gli elettori e i programmi che ci hanno dato il consenso». E il Cavaliere ha mosso così, nuovamente, per lo scacco matto.

un'autodafé ammirevole che i suoi non dovevano andare a sinistra, sennò per loro sarebbe stato il disastro.

Allora che si fa? È un bel problema, ma di tanto in tanto i sinistri del Movimento Cinque Stelle si fanno sentire ed entrano in polemica con le direttive del padrone, anche in Parlamento. Vedi quel è successo a proposito della Google tax, ma non solo. Allora, lo spazio c'è per recuperare le pecorelle smarrite, e Storace grida: tornate a casa, camerati. È una parola: stiamo a vedere, ma questo commovente appello darà fuoco alla coda di Grillo e, almeno in teoria, lo spingerà ancora più a destra. Se possibile. Poveri sinistri del M5S.

TONI JOP



Il vice premier Angelino Alfano FOTO LAPRESSE

CAOS SUL CONGRESSO LEGA

Bossi, Salvini, forse Tosi Pronto a candidarsi anche Stucchi (Copasir)

Ancora nebbia fitta sul congresso dei padani. Il fine settimana non ha sciolto i tanti nodi sul congresso della lega del 15 dicembre. La scadenza per le candidature è oggi alle 12. In mattinata Maroni riunirà i principali dirigenti per verificare se è possibile trovare una candidatura unitaria. Altrimenti la corsa sarà caotica: sono già in pista Umberto Bossi, Gianluca Pini, Manes Bernardini, Erminio Boso e Roberto Stefanazzi. A questi è probabile che si aggiungano oggi Matteo Salvini, Flavio Tosi e il presidente del Copasir Giacomo Stucchi.

«Dai 30enni l'idea di una terza via per uscire dal ring»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Si vede che l'aria di Bruxelles può aiutare a ragionare meglio. E che i problemi quotidiani di un sindaco offrono quel giusto distacco rispetto ai veleni di un partito. E così Lara Comi, europarlamentare Pdl, 30 anni, e Alessandro Cattaneo, 33 anni, sindaco di Pavia, anche lui Pdl, dopo l'intervista televisiva di Alfano e l'ennesimo show tra falchi e colombe, ieri pomeriggio hanno deciso di «fare qualcosa di utile per provare a dire basta alle liti».

Comi, giovani, trentenni e velleitari?
«Velleitari non direi. Di buon senso, forse. Perché in tutto quello che stiamo vedendo ce n'è molto poco. Anzi, soprattutto visto da fuori risulta uno spettacolo inconcepibile e da masochisti. Così, ci siamo detti: proviamoci».

A fare cosa?
«Un nostro documento, un terzo documento che porteremo al Consiglio nazionale del 16 novembre».

La terza via dei trentenni. Musica per le orecchie di Berlusconi anche lui stufo dello spettacolo tra falchi e colombe. Piuttosto, il Cavaliere lo sa?

L'INTERVISTA

Lara Comi (pdl)

L'europarlamentare Pdl: «Con il sindaco Cattaneo presentiamo una mozione per salvare l'unità del partito. Si discuta e si litighi, ma poi si scelga»



«Le rispondo così: siamo convinti che ci siano delle chances per tentare di dare un contributo all'unità del partito. E siamo anche convinti che, per come si sono messe le cose, questo contributo non possa che arrivare da due giovani defilati, visti i nostri incarichi, dalle liti quotidiane».

Comi, ma lei ha già firmato il documento Verdini-Fitto? Il suo nome è tra i 530...

«Ma quello non era un documento, o come la chiama qualcuno la mozione dei falchi. Quello che ho firmato è il verbale dell'ufficio di presidenza del 25 ottobre approvato da Berlusconi che azzera le cariche e sancisce il ritorno a Forza Italia. È stato allegato alla convocazione del Cn del 16 ed è un verbale della riunione avvenuta. Il nostro documento va oltre».

In quale direzione?

«Aspetti organizzativi e regole. Perché è su questo che è saltato tutto. Noi abbiamo previsto 7-8 punti. E al primo punto c'è la leadership di Silvio Berlusconi e il ritorno a Forza Italia».

Questo è un punto che non divide neppure gli altri due schieramenti.

«Tutti dicono di riconoscere Berlusconi come unico leader. Però regole ed equilibri interni sono saltati dopo lo strappo di Fini

e la nascita di Fratelli d'Italia. Il 2 ottobre, poi, è saltato tutto il resto. Nella nostra mozione diciamo che un partito vero discute, litiga anche, poi decide a maggioranza. E quella è la linea».

Veniamo al punto, onorevole. Cosa proponete sulla decadenza? Restate o no al governo con il vostro «boia»?

«È uno dei punti esplicitati nel documento. E diciamo che dobbiamo discuterne con Berlusconi, valutare con lui tutte le opzioni, compresi i dubbi sulla legittimità della legge Severino. Valutare ogni conseguenza o via d'uscita e decidere tutti insieme il male minore. Finora ogni fazione ha deciso separatamente cercando di tirare per il braccio il leader. Il quale, come è noto, non si fa tirare per la giacca da nessuno».

E nei confronti dell'azione di governo?

«Avanti con la vigilanza costruttiva, 900 e passa emendamenti alla legge di Stabilità dicono qualcosa no?»

Lei è un'ottimista?

«Sono consapevole che la nostra è una proposta semplice ma di buon senso: discutere prima, decidere e poi adeguarsi alle decisioni di maggioranza. Cioè secondo noi il 16 dovrà essere non il giorno della conta ma quello del confronto duro e delle deci-

sioni prese alla luce del sole e parlando in faccia».

Visto il clima da cani e gatti che regna in Parlamento, crede di avere chances?

«I nostri elettori, sul territorio, giudicano incomprensibile questo spettacolo quotidiano di insulti e dicono di non capire dove sta la differenza visto che tutti a parole riconoscono la leadership di Berlusconi».

Se nasce Forza Italia, Alfano non sarà più automaticamente segretario.

«Vediamo, noi crediamo che debbano essere scritte nuove regole».

Come spiega, nel territorio, la differenza tra falchi, lealisti, colombe?

«Hanno punti condivisi sulla leadership e divisioni nei confronti del governo. Poi, forse, qualche odio e rancore personale di troppo. Noi auspichiamo attraverso questi semplici punti di levare ogni alibi a chi lavora per la rottura: a Berlusconi e al Paese serve un partito di centrodestra forte e unito».

Beh, il 2 ottobre lo strappo di Alfano è stato pesante.

«Meno di quello che è stato detto. Berlusconi ha spiegato che quel giorno decise lui, da solo. Gli è costato, ma nessuno gli ha imposto nulla».